

POLITICA

Decadenza, si vota La relazione Augello verso la bocciatura

- **A tarda sera** la giunta del Senato decide Poi sarà Stefano il nuovo relatore
- **Severino: legge approvata dopo lunghi approfondimenti**
- **Ultime manovre per il rinvio**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Sarà, molto probabilmente, il presidente Dario Stefano questa sera ad assumere il ruolo di nuovo relatore che dovrà condurre al voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi dal Senato. Una figura istituzionale per chiudere un ciclo lungo diciannove anni, dal marzo 1994 a oggi, in cui il Cavaliere ha sempre trovato posto tra i banchi del Parlamento.

I 23 membri della giunta per le Immunità e le elezioni di Palazzo Madama hanno concluso ieri intorno alle 13 e 30 gli interventi che hanno affrontato il merito della legge Monti-Cancellieri-Severino sulla incandidabilità e «immediata decadenza» del parlamentare condannato in via definitiva con pene superiori ai due anni. Un dibattito giudicato «civile e sereno», a parte il «Pol Pot» evocato da Giovanardi (Pdl), pur restando ogni gruppo sulle originarie posizioni. Per Pd, Sel, Cinque stelle, Scelta civica si tratta semplicemente di «applicare una legge voluta e approvata dal Parlamento solo nove mesi fa». La stessa ex Guardasigilli, Paola Severino, ieri ha ricordato che la legge sull'incandidabilità «è stata approvata al termine di un lungo e accurato approfondimento». Per Pdl e Lega, invece, è una legge «con evidenti profili di incostituzionalità», tali da imporre una pausa per attendere il parere della Consulta. Ma anche della Corte di Strasburgo e di Lussemburgo.

Un dibattito, certo, anche interessante, utile nel mese di agosto per alimentare le speranze del Cavaliere di riuscire a rinviare la decadenza e la perdita dell'immunità parlamentare oltre la metà di ottobre quando inevitabilmente dovrà iniziare l'esecuzione di dieci mesi di pena per frode fiscale (sentenza

Diritti tv). Ma che già da tempo ha mostrato tutti i suoi aspetti velleitari e strumentali.

Come sembrano inutili, o fuori tempo massimo, altri due tentativi di rendere un po' più morbida l'uscita di scena. Il primo è un ricorso che porta la firma di due avvocati, Nicola e Daniele Morelli e Maurizio Benedettini, al procuratore generale della Cassazione con cui si contesta la composizione della sezione feriale della Cassazione, che il primo agosto ha condannato definitivamente Berlusconi. Nel ricorso gli avvocati specificano di agire «senza vincolo di mandato». In ogni caso non possono fermare il cammino della giunta che agisce per far rispettare una legge approvata dal Parlamento.

UN'ALTRA STRADA

Il secondo tentativo porta la firma del senatore socialista Enrico Buemi che, memore dei dolori craxiani, sta vivendo con mille mal di pancia la «velocità» con cui il Parlamento sta ratificando l'uscita dal Parlamento di Berlusconi. Ecco che Buemi ha proposto, nel suo intervento, di rinviare il voto a dopo che la Corte d'Appello di Milano avrà deciso e quantificato le pene accessorie penali. Per quanti anni, cioè, Berlusconi sarà incandidabile e quindi fuori dai pubblici uffici e da ogni carica elettiva. «Che fretta abbiamo», ha spiegato Buemi, «la piazza non ha sempre ragione. In fondo si tratta di seguire un'altra strada, una procedura diversa, dichiara-

...

Il socialista Buemi propone di votare dopo la decisione sulle pene accessorie

arlo decaduto perché interdetto penalmente con una sentenza passata in giudicato e non per le norme contenute nella legge Severino che potrebbe essere impugnata». Il lodo Buemi vive lo spazio di un mattino. «Irricevibile e infondato» dice il Pd. Ancora più tranchant il presidente Stefano: «Prima cosa, si riferisce a questioni pregiudiziali che vanno presentate prima della discussione generale e poi ad una questione inesistente perché la sentenza non è ancora passata in giudicato (per la parte delle pene accessorie che saranno fissate il 19 ottobre, ndr)».

La giunta si è aggiornata a stamani (ore 9) per la replica del relatore Augello (pdl) la cui richiesta di confermare Berlusconi senatore sarà bocciata stasera (a partire dalle 20). La giunta ha fatto in tempo a sfuggire agli strali che si sono alzati dalle file del Pdl dopo il verdetto finale sul Lodo Mondadori.

In assenza di altre mosse dilatorie (che al momento sfuggono ma la fantasia dello staff legale del Cavaliere è assai feconda), oggi ci sarà dunque il primo voto. È atteso intorno alle 22 di stasera. Sarà solo un passaggio in vista del voto vero, della giunta, atteso tra l'1 e il 2 ottobre. Da domani si apre la fase dell'udienza pubblica, cioè del processo vero e proprio dove, a fronte di una nuova relazione (di Stefano) il senatore Berlusconi e i suoi avvocati potranno decidere di difendersi e di spiegare le proprie ragioni. Questa fase durerà dieci giorni e si chiuderà a fine mese quando arriverà il primo vero voto parlamentare, quello della giunta per forza palese, sulla decadenza.

A quel punto saranno i capigruppo, con il presidente del Senato Piero Grasso, a decidere tempi e modi del voto in aula. «Secondo le regole» assicura Grasso da giorni. Anche se dovessero cambiare, come chiedono i Cinquestelle. O i gruppi decidessero di fare quello che l'ex senatore Pellegrino ha spiegato ieri a *L'Unità* (ricordando il precedente di Andreotti): votare con voto palese, senza cambiare le regole, perché, in sostanza, non si tratta del voto su una persona ma sull'applicazione di una legge.



OMOFobia

Bocciate le pregiudiziali, la legge continua l'iter

Passa con il sì di Pd, Sel e M5S, un emendamento del Pd, a prima firma Walter Verini, che nel testo base della legge anti-omofobia inserisce l'aggravante prevista dalla legge Mancino anche per i reati, appunto, di omofobia e transfobia. Arriva così al traguardo la modifica voluta dal Pd, nonostante la guerra aperta di Pdl e Lega e la spaccatura registrata nella maggioranza. E finalmente l'aula di Montecitorio boccia le pregiudiziali di costituzionalità (presentate da Lega, Pdl e Fratelli d'Italia): la legge potrà così continuare il suo iter, a differenza di quanto successo nel 2009 e 2011, quando il testo fu bloccato. Il tutto, però, al termine di una giornata per niente facile. Che l'aria fosse tesa si era capito da subito. Il testo ieri era

all'esame dell'aula, con i deputati del Carroccio alacremente al lavoro, a raccogliere le sottoscrizioni per evitare lo scrutinio palese per il voto sulle pregiudiziali e puntare ad affossare la legge. Nel frattempo l'aula è stata sospesa, proprio per il problema sorto tra Pdl e Pd sull'emendamento in tema di aggravanti, ed è stato convocato il comitato dei 9 della commissione Giustizia, dove l'emendamento è passato, nonostante i voti contrari di Pdl e Lega (al riguardo il governo non ha espresso alcun parere). L'aula della Camera ha poi bocciato le pregiudiziali: a nulla è servito il voto segreto e prima della votazione lo stesso capogruppo Pdl, Enrico Costa, si è dissociato dalla pregiudiziale dei suoi colleghi.

Rehn: «Errore togliere l'Imu». Insulti dal Pdl: «Fazioso»

L'algido Olli Rehn, finlandese dal sangue freddo, piomba nel caldo autunno romano dicendo quello che tutti sanno (o dovrebbero sapere): l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa è il contrario di quello che l'Ue aveva raccomandato all'Italia a giugno. E un'altra «banalità»: che la stabilità politica è meglio dell'instabilità per i mercati. Apriti cielo. Tanto è bastato per provocare un vero terremoto politico, con attacchi ad alzo zero da parte del Pdl (Deborah Bergamini lo accusa di essere «fazioso e di sinistra», lui che è sempre stato al centro), dei Cinquestelle («un marziano») e anche da Gianni Pittella, unico nel Pd a chiedere al Commissario Ue di dimettersi. In poche parole, dicendo semplicemente una verità stranota, Rehn ha tolto il velo su un'amara realtà: l'Italia assomiglia molto a una Repubblica delle banane, dove tutto si butta, come si usa dire, in caciara. Altro che la Ferrari, che il finlandese aveva citato come esempio, assieme al suo connazionale Raikkonen.

Il commissario è rimasto senza parole quando ha visto spuntare le reazioni di Maurizio Gasparri, che lo liquida co-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Il commissario ricorda che l'abolizione della tassa sulla prima casa è contraria alle raccomandazioni Ue e Gasparri lo dichiara «persona sgradita»

me «persona sgradita», lo definisce un «caporale di giornata» e lo invita a «tornarsene a casa». E tutto questo dopo che Rehn aveva esordito congratulandosi con l'Italia per la riuscita dell'operazione Costa Concordia. E dopo aver elogiato la politica per l'occupazione giovanile e per la crescita (con un migliore utilizzo dei fondi strutturali) del governo Letta. «Ma se lo abbiamo invitato noi, e lui gentilmente è venuto a rispondere alle nostre richieste di delucidazioni», replica esterrefatto il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, che lo chiama per scusarsi, così come fa Mario Monti. «Rehn ha voluto contribuire direttamente, in modo non usuale, al lavoro della nostra indagine conoscitiva (sugli strumenti di convergenza economica e finanziaria, ndr), rispondendo a tutte le domande dei commissari italiani - continua Boccia - Abbiamo avuto un confronto franco, durante il quale, come presidente della commissione, ho potuto difendere le prerogative del nostro Parlamento ricordando che gli strumenti proposti da Bruxelles per sostenere gli Stati membri in difficoltà economico-finanziarie non devono minare l'unitarietà dell'Unione e dell'area euro, devono rispettare la sovranità del Parlamento europeo ed essere parte integrante del bilancio Ue».

Naturalmente di tutto questo non si vede traccia nella bagarre che è seguita all'audizione. Né si registra che nell'incontro con il ministro Fabrizio Saccomanni l'Italia ha confermato l'impegno a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil, evitando nuove infrazioni in Europa.

Rehn chiarisce che l'Italia ha bisogno di riforme per uscire dalla bassa crescita. E non solo. Quando dalle file dei Cinquestelle gli rimproverano una pericolosa «ingerenza» negli affari interni del Paese per aver detto che serve la stabilità, Rehn replica con i numeri. «Come mai si chiede - gli spread dell'Italia prima erano più bassi, e oggi risalgono superando quelli spagnoli? L'unica risposta sta nella credibilità, nella stabilità politica». A chi rimprovera i danni causati dall'austerità, Rehn replica con un'altra domanda. «Cosa sarebbe successo senza l'austerità? Nel 2011 gli spread erano alle stelle e la speculazione era molto forte. Oggi abbiamo bilanci più credibili,

abbiamo l'intervento della Bce e una governance rafforzata, con il percorso di convergenza anche sulle politiche economiche e finanziarie, oltre che quelle monetarie».

Ma a pesare sui pdiellini è naturalmente la scelta sull'Imu. L'Europa ha sempre considerato un errore eliminarla. E non solo: a non convincere sono anche le coperture indicate nel decreto. Stessa cosa aveva detto nella stessa sede pochi minuti prima Confindustria. Ma evidentemente per gli uomini di Berlusconi è più utile cavalcare il nemico europeo, quello che non sa fare altro che ordinare ricette indigeste per il Paese. Rehn fa sapere che Bruxelles aspetta ora di capire meglio come sarà costruita la *service tax* e come peserà sui conti. Il fatto è che da quest'anno le leggi di bilancio dei partner saranno sottoposte all'esame in Europa, che potrà chiedere delle correzioni. Ingerenza? «La Commissione è una voce indipendente che concorre al dibattito», spiega il Commissario. Troppo poco per i grillini. I quali davvero sembrano marziani che non si sono accorti che in Europa si va verso la convergenza delle politiche di bilancio.